

1622

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

LIBRARY

15





Fran. de Mura pinx.

Ant. Baldi sculp.

E L O G I O

D E L M A R C H E S E

N I C C O L A F R A G G I A N N I



GATTINI

S

206

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
IL SIG. MARCHESE D. LORENZO PATERNO
PROTETTORE E DELEGATO
IL SIG. MARCHESE D. LUIGI DI VILLA ROSA PRIORE
IL SIG. D. ALESSANDRO DI FELICE
IL SIG. D. ANDREA DI SARNO
IL SIG. D. VINCENZIO DI SIMONE
IL SIG. D. GENNARO COMO
E 'L SIG. D. GIUSEPPE VESPOLI SEGRETARIO
DEL SACRO MONTE DE' POVERI

GIUSEPPE CARULLI

Non è ancor paga la religiosa dile-
zione, e la gratitudine vostra verso
il defunto Marchese Fraggianni. Dopo
le solenni esequie fattegli con magnifica
pompa, e con plauso di tutti coloro, che
hanno in pregio virtù, ed onore; mi avete
con

con obbliganti istanze richiesto l'elogio, in quella occorrenza da me recitato, affin di divulgarlo in istampa. Mi conformo al piacer vostro: e come da una parte ammiro il vostro zelo in tali pubbliche dimostrazioni di tenera stima, e di osservanza, dovute a quel chiarissimo uomo, che non sarà mai ricordato senza lagrime; così da altra vi so grado del vostro per me onorevole giudizio. Ve lo presento adunque, dedico, e dono: e ben mi è caro, che si vegga sotto il nome, e gli auspicj vostri questa, quale che sia, memoria, da voi medesimi, e da me consecrata al merito, alla fama, all'amizizia, al dolore.

Questa dolorosa pompa, questo solenne lutto, questo monumento temporaneo, sono gli ultimi onori, che al Marchese Niccola Fraggianni, per li molti beneficj ricevutine, e per l'amorevole cura, che n' ebbe più anni, rende, secondo l'antico rito, e l'usanza, la pietà de' Signori, che di questo sacro Monte presiedono al governo. Ed avendo eglino me chiamato a rammemorarne le lodi; farà da me, come si potrà il meglio nel disordine, e nell'amarezza, in cui sono, il lagrimevole ufficio adempiuto, e quelle esposte senza lumi di arte, e d'ingegno, ma in istil semplice e dimezzo, e con modestia e sobrietà: qual si conviene ed

all' illustre defunto, ed a questa augusta adunanza, ed al mio costume ed istituto.

Gli anni della nostra salute mille secento ottantasei il dì ventesimonono di Aprile, nacque Nicola Fraggianni di degna e colta gente in Barletta, conspicua città di Puglia, ed antica patria de' suoi maggiori per molte generazioni; di che vi ha in carte, ed in marmi vecchie memorie. Allevato con istruzioni di religione, e tra dimestichi esempj di pietà, di temperanza, e di onore, ne conservò illibate le massime, e ne seguì costantemente le norme. L'affezion verso i suoi crebbe con gli anni; e gli riguardò sempre mai con paterno

ani-

animo, ammaestrandogli, indirizzandogli, e agevolando loro i modi da pervenire a quegli onori, a cui ebbe il piacere di vedergli pervenuti nella chiesa, e nel secolo. Ma tal piacere gli fu conturbato dalla perdita di alquanti di loro, e di alcuno anche immatura: la quale egli, mal grado di sua tenera benevolenza, sostenne, non già con fermezza stoica, ispirata da orgoglio, ma con rassegnazione umile, e cristiana; e lor prestò gli estremi doveri; e con decenti tumuli, e con note incise ne raccomandò i nomi alla più rimota posterità. Oltre all' avere di se medesimo illustrata la sua famiglia, cercò nelle più decenti guise adornarla, e

A 2

l'ador-

l'adornò di chiari titoli, di non volgari onorificenze, di competenti facoltà, di riguardevoli parentele. Parlandosi di un' uom grande, che s' innalzò fra tutti i buoni e letterati ingegni, e che per iscienza, per consiglio, per fatti egregj recò splendore al Regno, ed all' Italia; non parrebbe si convenisse condescendere a simili minute cose, e a lodi comunali; s' io non pensassi esser gran parte di pregio a qualunque cittadino, in quale che sia eminenza di grado costituito, la cura familiare, e l'uso di quella parte di Filosofia, che Iconomica si appella. Ma di ciò basti aver fatto alcun cenno: ed alla intermessa narrazion di sua educa-

zio-

zione ritornando, dico, che fornito da natura di perspicace intendimento, di accorto giudizio, e di vasta memoria, union troppo rara; ed imparate le prime lettere, e della lor dolcezza innamoratosi, ed apprendendo facilmente, e le cose apprese ritenendo, se' di se concepire infin dalla puerizia altissime speranze; le quali col tempo furono non solo adempiute, ma superate.

Venuto in Napoli a studio, ritrovò già sbandite dalle nostre scuole almeno in gran parte, le barbariche dottrine, e purgati gli studj dalla corruttela, onde erano stati più tempo contaminati e guasti. e fiorendoci, con le più sublimi scienze, le lettere più amene, ci s' insegna-

va-

vano le greche, e le latine da ottimi maestri; sotto la cui direzione affai profittò: al che aggiunse eziandio non lieve studio in volgare, per iscrivere senza errore, con forme di dire proprie, e con locuzioni chiara, e nobile: e dienne alcun saggio in istampa con alquante poesie in tutte e tre le dette lingue, che possono ancora non dispiacere a critici di difficile contentatura. Insieme con la lingua greca, e la latina apprese l'attica venustà, e l'antica grandezza e libertà del romano pensare; che si ammirarono sempre più in lui, col procedere degli anni, e negli scritti, e ne' ragionamenti sì pubblici, che privati; e tanto nelle serie conversazioni, quan-

to

to nelle piacevoli brigate: insegnando con eccellenza di sapere, e sollevando gli animi con eleganti e graziosi concetti: che è la più acconcia maniera di temperare l'utile col dolce, e di ammaestrar diletando. Provveduto di tali ajuti, senza i quali mal può uomo levarsi a nobil segno, si rivolse ad apprendere le più severe scienze. Ed essendo suo intendimento *trascorrere per lo im-*menso spazio della sapienza universale, non vi è facoltà, in cui non cercasse instruirsi; non era in questa città rinomato maestro, che non ascoltasse; non uom chiaro per senno, e per lettere, di cui non avesse cercata la dimestichezza. fu perciò diletto discepolo, ed intimo

ami-

amico di tutti i valentuomini, che di que' tempi fiorivano, e i cui nomi onorano il secolo, e la letterata storia napoletana. Pur la meta de' suoi studj era la scienza del Diritto. L'apprese egli non da turbidi rivoli, ma da limpide fonti: e così, come l'apprese, la conservò pura, e non bruttata da sconce interpretazioni, e da oppinioni mostruose: intanto che alle cognizioni acquistate per lunga fatica su le altrui carte aggiugnendo la propria continua riflessione, ben pareva, che la legal perizia non avesse altronde dirivata, che dalla intima Filosofia. Il voler de' suoi, ed un'onesto desiderio di poter con più agio, che gli era al-

tron-

tronde dinegato, attendere agli studj, non immoderata avidità di lucro, o dirotta ambizion di grandezze, lo trassero al foro. Tutta volta civil verecondia, che conservò poi anche ne' più avanzati anni, e nelle maggiori dignità; mancanza di opportuni mezzi, e di autorevoli favori, non sempre a chi più gli merita accordati; nobil disdegno di chinarsi a certe fatiche, e pratiche men convenienti a spirito sublime; gli furono d'impedimento a ben riuscirvi. Ma spesse volte accade, che quegli accidenti, i quali dal corto nostro intendimento si reputano avversi, ci conducano a gloria, ed a fortuna, con maggiore agevolezza e celerità. Il

B

poco

poco successo tra gli strepiti del foro, e la molta nausea, che gliene venne, gli fero no forger talento di acquistar nome con qualche opera in istampa: e presone argomento da illustre controversia, che per occasione grande in que' dì si agitava, ne compose un trattato: e impressine alcuni fogli, non potè, qual che la cagion se ne fosse, terminarne l'impressione. Ma pur quelle prime carte venute in mano a due chiarissimi uomini, che di tali dottrine, a volgari occhi nascose, eran valenti maestri; gliene diedero essi le debite lodi, e 'l confortarono al proseguimento della magnanima impresa. E quindi in occorrenza, che un de' primi Senatori si dovesse portare alla

Corte

Corte di Vienna, per sedere nel Consiglio risguardante gl'italici affari, gliel proposero a potersene valere, come se ne valse, per ajuto e consiglio, tuttochè avesse appena trapassato il ventesimoquinto anno di sua età. Acquistò egli, in quella sua dimora, prudenza, accorgimento, e consiglio; e diè a divedere nelle cose più rilevanti giudizio, solerzia, e destrezza incredibile. Ma non l'occuparono così le pubbliche cure, che 'l togliessero alle delizie de' suoi studj. che anzi ebbe agio, ed opportunità di più coltivargli per la copia degli ottimi libri, e de' rari manoscritti da ogni parte ricercati, e per lo non picciol numero de'

B 2

chia-

chiarissimi ingegni, che per avventura vi si trovavano accolti . Conobbe tra costoro, e familiarmente trattò col più gran Filosofo della Germania : e da quel savio uomo gli furono somministrati gran lumi, ed aperti molti sensi astrusi delle sue opere; che, non intesi nella vera significazion loro, han potuto illudere l'altrui facilità, e dar motivo a vane brighe e questioni , con soverchia contenzione ed asprezza trattate .

Infìn da quel tempo meditò egli il piano di una grande opera, versante intorno alla debolezza della ragione umana . Intendeva egli raccorre alquanti raziocinj, che s'incontrano in varie opere filosofiche,

e teo-

e teologiche , messi come principj di diversi sistemi, i quali raziocinj aveva, meditando, conosciuto essere o falsi, o incerti; e da questo divisamento deduceva, quanto male uom fidasse a sua ragione. Doveva l'opera tutta comprendersi in venti meditazioni : e nel tempo di sua dimora in Germania non ne distesse che quattro. Negli anni appresso ne recò a fine dieci altre; nè potè più mai terminarla, per mancanza di ozio, e per infermità, dalla profonda meditazione cagionatagli : e ne lo distolsero in processo di tempo non meno le gravi , e molte occupazioni sopraggiuntegli, le quali volsero ad altra meta il suo corso; che la notizia pervenutagli

con

con le gazzette di Ollanda di un libricciuolo, novellamente pubblicato in istampa, di titolo fimigliante, bene, o male attribuito ad uno de' più dotti Prelati di Francia; il quale, se è da credere all'editore, prescrisse, che non fosse quello divulgato, se non dopo sua morte. Sebbene, quando di poi ebbe tal libro letto, si accorse della grandissima diversità tra l'una opera, e l'altra. Nelle accennate sue meditazioni nulla ha di comune con le pericolose oppinioni di coloro, che, tutto rivo-
cando in dubbio, dicono, niuna cosa ritrovarsi, o poterfi comprendere di certo: poichè suo intendimento si è prescrivere i giusti confini della umana ragione, tra cui

si dee

si dee ritenere, e i quali trapassando, va a cadere in delirj. In tal guisa nè tutto alla ragione negando, nè tutto concedendole, ma prefiggendole certo limite, e modo, discredita da una parte la infania, e i sofismi di coloro, che troppo la ragione deprimono, cercando di spegnere quel lume, che Iddio, mercè di essa, ci concede per conoscerlo; e dall'altra confonde l'orgoglio di quegli, che superbi di folle sapienza, e troppo fidando ne' proprj lumi, senza por mente alla corruzione del cuore, e al decadimento della natura umana, dopo la trasgressione al divin precetto; si sono lasciati trasportare da alterigia in errori, ed

in

in istoltezze; e, non contenti di sapere a sobrietà, volendo troppo intendere, e sapere, nulla intendono, nè fanno. Genere di uomini, sì gli uni, che gli altri, pernicioso alla religione, ed allo stato, che mal può senza religion sussistere; i quali per diverse vie attentano di scuotere dalle fondamenta la rivelazione, e la fede, per instabilirvi in lor vece la confusione, e l'empietà.

Questo breve saggio fa evidentemente conoscere ad ognuno, e più a coloro, che tali materie intendono, il diritto di lui pensare, la sommissione di sua ragione alle verità rivelate, e l'altissimo rispetto, che infino all'estremo spiri-

to professò a' sacrosanti misterj della nostra credenza. E si può anche di qua fare argomento, che se in giovane età intraprese, e proseguì un lavoro d'ingegno, che presuppone vasta cognizion di cose, spirito sublime, e speculazioni profonde; ben dovette pervenire ad altissimo grado di sapere, nel lungo corso della sua vita, per la infinita esperienza, per lo studio non interrotto giammai, per la meditazione continua, per le dotte amicizie; parco nel vitto, nimico delle piume, e dell'ozio, sofferente della fatica, ritirato, quanto più gli era permesso, e lontano da' piaceri, se non quanto servivano per dar riposo alla faticata mente, affin di

riprendere con maggior lena le ferie occupazioni, per breve tempo intermesse.

Le sue applicazioni alle scienze, ed agli affari; il plauso che in quella corte incontrò; le vantaggiose conoscenze fattevi; la protezione de' grandi; le pronte occasioni di crescere sempre più in merito, e fama; e gl'inviti, e gli allettamenti, che ne riceveva; comechè il lusingassero a rimanervi; tuttavia nell'animo suo virtuoso prevalsero gli obblighi dell'amici-
zia, e della gratitudine: onde fu, che con quell'illustre Senatore, col quale si partì di Napoli, ci ritornasse parimente. Dalla sua dimora, e da' viaggi ne' paesi esteri riportò il

cono-

conoscimento della varietà de' popoli, della diversità de' loro genj, della differente forma delle lor leggi, e de' loro usi e costumi, e da questo conoscimento, com'era da aspettare da giovane filosofo, ed osservatore, l'animo meglio informato da maturità di consiglio, e da prudenza; ma non già quel miserabile frutto, che ne riportano gli spiriti vani e leggieri, di oltraggioso disprezzo della patria; per la quale ebbe egli affezione e stima singolare, e vivo desiderio, che i pregi della natura, e della fortuna, ond'è copiosa, fossero ornati e accresciuti per florido commercio, e per sollicitudine e industria, quanto adoperata ne' paesi sterili ed infelici, tanto ne' fer-

C 2

tili

tili ed abbondanti negletta. Il ritorno di lui, quanto alle sue private fortune, non fu dissimile al partire: e come fu tutto inteso a fornire il dover suo; così, pago di averlo fornito con lode; non si diè gran fatto briga del proprio ingrandimento, non gliene mancando i mezzi. Ben se ne fe' carico la riconoscenza di quel Ministro: e, divenuto capo di un de' supremi nostri tribunali, procurò farlo allogare tra que' che in esso gli facevan corona. Ma questo di lui desiderio andò voto di effetto, prevenuto da morte. Allora fu, che e le concepute speranze, e i profferti favori, e le debite ricompense de' beneficj a molti prestatati, mancaron tutte, la lieta for-

tuna

tuna mancando. Ma non mancò egli a se medesimo in tal desolazione. e siccome quegli, che non si elevò mai ne' prosperi avvenimenti, nè mai dagli avversi fu abbattuto; con intrepido animo soffersse questa, ben da lui preveduta sempre, ma non mai curata disgrazia. Tra' pochi amici rimasigli uno allor fu, di lui, non di sua fortuna, amantissimo, uom riguardevole per senno, per legale scienza, per probità; il quale ora, come di ogni tempo nel conforme tenore della sua vita, lontano da ambizione, e da cure, gode, carico d'anni, e di virtù, sanità di corpo, e tranquillità di mente invidiabile. Questi, dal cui consiglio dipendeva, l'esortò

a va-

a valersi di una imperial cedola , con cui gli era stata concessuta la carica d'Avvocato fiscale nell' Udienza di Trani . Si attenne egli al buon ricordo . Ma ricusando di andare in Trani , come nato nella stessa provincia , dove pure i suoi congiunti vivevano ; fu destinato nell' Udienza di Lucera . Dimorò quivi otto anni . la fama , che vi lasciò , e gli onori , che venne a conseguirne , sono testimonianza della pubblica soddisfazione . Rettitudine di giudizio , incessante applicazione , costanza di animo , zelo non degenerante in furore , rigor di giustizia accompagnato da equità , furono le virtù , che distinsero il suo ministero . E colà , più che altrove , ebbe agio da
studia-

studiare a piacer suo , mercè di larga suppellettile di scelti libri di ogni genere di dottrina , che gli forniva un dotto Prelato , il quale in non lontana città risedeva . E qui fie bene accennare , rade volte , o non mai avere egli tolto alcun libro a leggere , che non gli si prestasse occasione a meditarvi seriamente , e a notarvi i suoi pensieri , e a comentar ciocchè di spiegazion fosse d' uopo , e a segnarvi quel che ritrovasse degno di censura : riputando , in tal modo essere di giovamento la continua lezione ; la quale altramenti non vale , se non a confondere l' intelletto , e ad opprimere lo spirito tra varietà di mal connesse idee , e d' immaturi ,
e spesse

e spesse volte infani giudizj.

Più lunga forse stata farebbe sua dimora in provincia . Ma costretto a portarsi in Napoli, per giustificare se medesimo, e i suoi colleghi, accagionati di trasgressione di ordini superiori in certa occasione; fe' conoscere al Vicerè così la falsità della imputazione lor data, come il proprio valore . Il qual Vicerè, avendolo inteso aringare in tedesco, lingua nativa di esso signore, fu così preso dalla solida di lui eloquenza, che, serbandone memoria, e venutogli di là a non guari in acconcio, qua lo chiamò ad occupar la carica di Segretario del Regno in quel supremo Senato, a cui il Vicerè medesimo presedeva.

Inco-

Incomincia di qua nuovo ordine di cose, ed altro più luminoso corso di vita . Qui furono in affari degni di lui adoperati i suoi talenti; e qui fe' pompa di quelle vaste cognizioni, delle quali aveva fatto in sua mente ricco tesoro. Perciò, lasciata ogni altra occupazione, tutto si diè ad esercitare tal carica degnamente . e i notamenti, che ne scrisse, o sieno i comentarj di quanto per nove anni, e più, in quel confesso si trattò, si discusse, si deliberò, sono sempre serviti di canone a tutti coloro, che gli sono succeduti in ministero simigliante . Nè sono men da pregiare le molte, e diverse consulte; l'una delle quali, in data de'trenta di Marzo mille set-

D

tecen-

tecento ventinove, divolgatafi, mercè di alquante copie, che si dovettero darne fuori, e ricercata da molte parti di Europa, fu di esempio a' Parlamenti, ed al Clero di Francia; ed acquistò all'autor suo, presso le più culte nazioni, riputazion vantaggiosa. Per compenso di sue fatiche, passò di là nel sacro Consiglio: ma pure gli fu di mestieri continuare alcuni altri mesi nella stessa carica di Segretario, per lo bisogno, che si aveva dell' opera sua. Di quel tempo avvenne, che per alta disposizione di quella superna Mente, che alle vicende di quaggiù presiede, e la quale, avendo in sua mano i Re, e' Regni, trasporta gl'Imperj di gente in gen-

te

te, e di nazione in nazione, questo fioritissimo Reame, sotto altro felicissimo e gloriosissimo Governo, prendesse nuova forma, e fosse da altro splendore illustrato. I rivolgimenti, e le vicende, che queste gran mutazioni accompagnano, nulla nocquero alla sua dignità; che anzi gli fu ampliata, e di nuovi onori accresciuta: e poco stante fu mandato in Sicilia, decorato della rispettevole carica di Consultore. Suona colà il suo nome con plauso; e quanto di se lasciò desiderio, ed amore, poichè fu obbligato, a cagion di sua salute, ripatriare; n'è chiarissimo argomento, che a quanti di que' signori occorreva qua condursi di volta in volta, una delle

D 2

lor

lor prime cure era di portarsi a visitarlo, e a fargli onoranza. Non andò gran tempo, che, datafene opportuna occasione, fu nell'augusto venerando Confesso della regal Camera allogato; e quindi a poco affidatogli il sacro deposito della gelosa custodia de' confini del Sacerdozio, e dell'Imperio, in qualità di Delegato della regal Giurisdizione: al quale altissimo ministero sono sempre chiamati i più chiari uomini, che onorano la toga; e che sono de' maggiori, e de' più riputati per gravità di senno, per consumata prudenza, per dottrina eminente. A sì grand'uopo gli valse lo studio, da lui intrapreso fin da' primi anni, e continuato sempre, sen-

za

za interrompimento veruno, delle leggi della natura, e del diritto comune a tutti i popoli. Gli valsero le sacre dottrine, la storia della chiesa, le sue regole, i suoi decreti, le sue costituzioni, e la scienza, tratta da' suoi veri principj, delle controversie intorno a' limiti fra la potestà civile, e la spirituale autorità. Gli valse la cognizione, che apprese nel suo ministero in Sicilia di quella ecclesiastica disciplina, e delle sue immunità, e prerogative. Gli valse eziandio l'aver travagliato, e cooperato a' concordati, più volte per l'addietro, ma sempre indarno, intrapresi; e conchiusi finalmente, sotto più lieti auspicj, tra la nostra Corte, e la

fanta

santa Sede . A questi lumi , e a queste notizie aggiugnendo vigilanza , efficacia , gravità , e religione , seppe , per ben ventidue anni , mantenere inviolati i supremi diritti del Principe , e 'l buon' ordine , e la pubblica tranquillità dello stato ; pieno per altro di venerazione al carattere , ed alla preminenza di coloro , che lo Spirito santo ha stabiliti a reggere la Chiesa , e di conveniente rispetto verso i sacri canoni , de' quali fu in ogni incontro vindice , custode , e difensore . Ma poichè quanto in ciò egli operato abbia , e sofferto ; quali difficoltà superate ; e quali tenebre sciolte ; ed in qual guisa , nel lungo esercizio di tal sua carica , gli sia ve-

nuto

nuto fatto proteggere e sostenere le lettere , e i letterati uomini , e promuovere l'edizion de' buoni libri , e farne da paesi esteri venire i più pregevoli e rari , e facilitarne il commercio , e dar tra noi nuovo lustro e pregio al sapere , e alla virtù ; mal si può in breve ora restringere ; è ciò da riserbare per argomento ad ampia narrazione , che formar potrà un giorno la parte più interessante della storia civile de' nostri tempi .

Quel costante e perpetuo amore per lo giusto e 'l diritto ; quella sollicitudine per l'osservanza delle leggi , e per lo mantenimento dell'ordine dalle leggi stabilito nella forma de' giudizj ; quel provvido zelo

per

per lo ben pubblico, che segnalavano le fin qua divise sue incumbenze , non gli dimostrò meno tanto nella importante prefettura dell' annona , fosse in anni di larghezza, e di ubertà, fosse in tempi di disagio, e di penuria; quanto nel governo , e nella soprantendenza de' pubblici banchi, e de' monti, e degli altri luoghi pii alla sua paterna vigilanza affidati, ed in tutte le occorrenze , nelle quali la Maestà del Principe si è valuta di lui. Che certo rade volte, o non mai è avvenuto, essersi grande opera intrapresa , o rilevante interesse trattato, che non vi abbia egli avuto parte , e contribuitovi con salutari consigli , con provve-

dimen-

dimenti opportuni, con efficaci esecuzioni, e sempre con prontezza, ed intrepidità grande di spirito.

Ma questo spirito nobile era portato in vase di fragil creta. Le applicazioni , sostenute oltre alle deboli forze, già da gran tempo lo facevano spesso cadere in indisposizioni , e talora non leggiermente. Le linfe dal comun giro de' liquidi uscite, e deposte nell'estremità , riassorbite poi nella circolazione , come di volta in volta avveniva, gli cagionavano angoscia ed affanno nel respiro . si aggiugneva il peso degli anni, che per se stesso è infermità. Ma pure tra le angustie del male , che gli spiriti più sollevati abbatte ed op-

E

pri-

prime, e tra le gravezze dell'età, che tutte le cose, e gl'ingegni eziandio porta seco; mantenne sempre il medesimo diritto giudizio, la medesima viva e presente memoria di che che fosse, e 'l tenor medesimo della vita in leggere, meditare, ed operare. I primi due mesi di quest'anno mille settecento sessanta tre furono in alcun modo prosperi alla sua salute. Ma il dì nove di Marzo così gli si accrebbe l'ambascia, che ben da lui, e da noi tutti se ne comprese il grave pericolo, e forte d'imminente rovina tememmo. Mancò quel fiero impeto del male; ed egli, in parte almeno, si riebbe: pur non mancò la cagione di starne in

follici-

sollicitudine: ed in tal guisa proseguì ad esserne, quando più, quando meno, travagliato. Volle far pasqua, e le seguenti feste, come soleva, co' suoi più scelti ed intimi amici. ma gli eravam tristi d'intorno, vedendo lui contristato languire, e rivolgere nell'amarezza dell'anima sua quel non lontano momento, dove vanno a rompere tutte le terrene grandezze, e speranze. Venne il sabato di quella stessa settimana, nove di Aprile: giorno per me da essere coperto di perpetuo lutto, e di orrore. In sul far del dì dettò alquante lettere: si fece indi leggere certa nuova stampa in materie scientifiche, ed appresso una lettera, che allora gli

E 2

si re-

fi recò, venutagli di Francia. In mezzo a tal lettura, accennando di dormire, chinò il capo; nè fu, se non un breve sospiro, la morte. Così gloriosamente visse: e così placidamente finì di vivere il Marchese Niccola Fraggianni. Vide egli, nel corso di settantasette anni non ancor compiuti, presso a se crescere la sua gloria: la vide dispregiare la malvagità, la invidia, la maldicenza, la calunnia: la vide raccorre lodi e plausi fin ne' più rimoti paesi. Serbò la sua dignità, il suo decoro, la fermezza dell'animo, il vigor della mente saldo ed illeso infino al punto estremo. Tutti i doveri forniti aveva di buon padre di famiglia,

e di

e di ottimo cittadino; e tutte le parti adempiute de' suoi ministerj tanti, e sì diversi. Non altro più di qua gli restava. A lui non si debbono lagrime, misero dono agl'infelici. sopra di me tutto il mio dolore si versi.

Piacque a Dio, che ci fosse rapito da morte di repente sopraggiunta, senza quelle incomodità ed amarezze, che le lunghe infermità cagionano al corpo fiaccato, ed allo spirito mancante; e senza quell'orrore, che va innanzi al più terribile degli umani accidenti. Questo genere di morte ci ha chi l'annovera tra gli avvenimenti fortunati; e fu da chiari Filosofi, e da sommi Principi desiderato. Nondimanco,

riguar-

riguardandosi di per se, non è da noi cristiani, se non da temere; li quali dobbiamo implorar da Dio, che ci conceda tempo da entrare in noi medesimi, da riconoscerci, da pentirci, e da prepararci al gran passo, a cui, credendosi quasi tutti lontano, pochi sono quegli, che pensino, conforme si dee; e vi si trovino, come conviene, preparati. Ma quanto al Marchese Fraggiani, oltre al tenor costante del suo ben vivere, alla purità delle sue intenzioni, alla bene amministrata giustizia, al soccorso de' poveri, al sollevamento degli oppressi, ed alle altre molte virtù sue; eran più mesi, che, vedendo crescere il suo male, presentò la soprastante

sua

sua fine, e l'antivide nella stessa guisa, che accadde. Un tristo, e salutare pensier di morte gli parlava al cuore in voce alta, e dolente: ed egli con gli amici, e con tutti ne ragionava quasi ogni dì: e la sera, che'l funesto giorno precedette, dimandato da alcun di noi, se fosse in grado d'intervenire il lunedì nella Camera regale, rispose, tra sorridendo, e sospirando, che verso altra regal camera s'incamminava. e già l'altro dì prima aveva adempiuto il precetto della santa Chiesa della comunione annua, con divota ed umile sommissione al pastor proprio. Tutti questi estrinseci segni danno argomento a cristianamente sperare, che la interna

opera-

operatrice grazia lo andasse disponendo soavemente, e 'l fornisse di que' presidj, che sono necessarj per morir nella pace del Signore. Noi deboli mortali ci umiliamo innanzi alla infinita Sapienza : riponiamo tutta la fiducia nel sangue di Gesù Cristo , prezzo di nostra libertà , sacrificio di nostra salute, sorgente di nostra vita: e con la bocca su la polvere adoriamo gli altissimi giudicj di Dio, da non essere interpretati per menti stolte e presuntuose.

N O T I Z I A

DEL FUNERALE

C O N L E

I N S C R I Z I O N I

Il Marchese D. Niccola Fraggianni , Patrizio di Barletta, di Lucera, e di Bari, Decano della regal Camera di santa Chiara , Delegato della Giurisdizione, Prefetto de' tribunali dell' Annona , e della Revisione , finì di vivere in Napoli , il dì 9. di Aprile di quest'anno 1763. I Signori, che han cura del sacro Monte de' Poveri, in segno di riconoscenza alla memoria di lui, che ne fu moltissimi anni Delegato , e che contraddistinse questa sua carica con infiniti argomenti di vigilanza, e di amore, gli celebrarono onorevolissimo funerale nella chiesa di esso Monte, il dì 16. di Maggio, con magnifico mausoleo, ed apparato, con iscelta musica, e con pompa oltra modo splendida in tutte le parti sue. Vi celebrò pontifical messa Monsignor di Rosa, Canonico della Cattedrale. Dopo la quale fu da me recitato il qui premesso elogio funebre , in gran concorso di tutti i magistrati, e di nobili , e dotti uomini de' più illustri della città. E quindi il medesimo Ca-

nonico, e i Cappellani del luogo terminarono la lugubre funzione . Le iscrizioni , che vi si leggevano intorno, furon composte dalla maestra mano del dottissimo D. Giacomo Martorelli , regio Professore di greca eloquenza: e sono le seguenti.

NICOLAO FRAGGIANNIO

EX BARULENSIUM , AC LUCERINORUM PATRITIA GENTE

PUBLICIS TOT MUNERIBUS, -

ATQUE SUPREMIS SENATORIIS DIGNITATIBUS

SPECTATISSIMO,

CIVIUM SECURITATIS VINDICI,

REIQUE ALIMENTARIÆ ADSEKTORI,

LEGUM IMPERII PROPUGNATORI STRENUO,

QUI ET NUNQUAM AB EJUS OFFICII RELIGIONE DEFLEXIT:

REGIBUS CARO,

QUORUM GRANDE ADJUMENTUM FUIT,

EJUSQUE NOMEN, AC SAGACITATIS FAMA

PLURIMAS REGIONES PENETRAVIT:

VIRO ANTIQUO CULTU VICTUQUE

AB SODALIBUS, ATQUE HUIUS PIÆ DOMUS CURATORIBUS,

QUAM IPSE SATIS DIU REXERAT BENEFICENTISSIMUS

SUPREMUM OFFICIUM,

IN IPSA JUVENTUTE FRAGGIANNIO
TANTUS INGENII, AC RECTISSIMÆ MENTIS SPLENDOR
EMICUIT,
UT VIRI SAPIENTISSIMI IN AUGUSTAM PRINCIPUM
AULAM SECUM COMPORTAVERINT,
QUO CONSILIORUM ADIUTOR ESSET, ET AUCTOR:
INIBIQUE ERUDITISSIMORUM AMICITIIS INNIXUS,
QUI FUTURUS ERAT EMENDATISSIMUS SENATOR,
SE SE PRÆSTABILIS FORMAVERAT;
EVASITQUE TAM INGENTIS FAMÆ JAM SENIOR,
UT LONGIOREM EI SEMPER ÆTATEM PRECARENTUR
UNIVERSI:
ET NIL PULCHRIUS, QUAM VIVERE
OPTANTIBUS CUNCTIS.

IN GRAVIORI NEGOTIORUM MOLE
NEC MAGNITUDINEM ONERIS,
NEC REMEDII DIFFICULTATEM CAUSATUS UNQUAM EST
VIR PRUDENTISSIMUS;
AT OMNIA PARI SOLLERTIA, AC FIDE
PERSEQUI ADLABORAVIT
EO TEMPERAMENTO USUS.
UT IN OPEROSISSIMO UTRIUSQUE SECERNENDÆ POTESTATIS
DISCRIMINE
DE UTRAQUE RECTISSIME MERITUS SIT:
HINC UTRIQUE GRATUS VIXIT;
AT POST FATUM
IN PERPETUAM MEMORIAM DESIDERANDUS.

FRAGGIANNIO VIRO HISTORIARUM, ET ANTIQUITATIS

TENACISSIMO

HABITÆ GRATIÆ IMMORTALES,

QUANDO NONNULLOS DEGENERIS ANIMI,

QUI RATAS GRÆCORUM RITUUM RELIQUIAS

NOSTRIS IN PROVINCIIS ADHUC SANCTE SERVATAS

AD LATINORUM MORES IMMUTANDAS

INELEGANS INGENIUM INTENDERANT,

GRAVI ARBITRIO COMPESCUIT,

PLECTENDO ETIAM EXSILIO

HAUD PRONOS AUCTORITATI, AC PROCACES:

NOVERAT IPSE HUIUS GENTIS GLORIAM

POSTERITATI LUMEN ESSE:

PRO TUTELA

ETIAM AB GRÆCIS EXPIATIONIS OBSEQUIUM.

HABET HOC MAGNA FORTUNA,

QUOD NIHIL TECTUM, NIHIL OCCULTUM ESSE PATITUR;

SED OMNIA NOSCENDO FAMÆ PROPONIT:

ATQUE UTI LIBERALISSIMUM

IN AMICORUM QUAMPLURIMOS

FRAGGIANNII OFFICIUM CLARA IN LUCE VERSATUM EST,

ITA TACITAM, AC UBERRIMAM IN EGENOS LARGITATEM

EXCIPIEBAT GRATUS RUMOR,

HINC OPIBUS HAUD BEATISSIMOS SCRIPSIT HEREDES:

FREQUENS NUNC AMICORUM COPIA,

ATQUE EGENORUM MÆSTISSIMA EST,

QUOD IN SEMET POTIUS, QUAM IN IPSUM

SÆVIIT FATUM.

VIR MAGNUS,
 CUIUS OS SAPIENTISSIMÆ TACITURNITATIS,
 VEL RARITATIS DICTORUM HONORE SIGNATUM,
 ETIAM ANIMI RELAXATIONES
 AD GLORIAM, SPLENDOREMQUE REVOCAVIT,
 REMOTIS, QUI NULLIUS ERANT CONSILII,
 OPTIMIS, AC DOCTISSIMIS AMICORUM CONQUISITIS:
 EO IN CONSORTIO AUT PLENA SOCIETATIS NARRABANTUR,
 AUT NULLA:
 NEQUE UNQUAM RE HUMILI, AUT ABJECTA,
 NEQUE MORDACIS LINGUÆ FELLE FERIATUM EST:
 OB EJUS FATUM,
 QUI TAM PRÆCLARA UTEBANTUR FAMILIARITATE,
 LONGA MÆSTITIA FATIGANTUR.

SEVERIOREM NICOLAI FRAGGIANNII
 GRAVITATEM
 IN VULTU, VERBIS, MORIBUS, AC REBUS AGENDIS
 PLACABILITATE, ATQUE SENTENTIARUM GRATIA
 FULTAM
 DEMIRATI SUMUS:
 ITA AUGUSTAM REDDIDIT TRIBUNALI MAJESTATEM,
 REVERENTIAM MAGISTRATIBUS,
 VIM LEGIBUS,
 INGESSITQUE MODESTIAM PETULANTIBUS;
 EI NUNC EXTREMI HONORES
 AB AMANTIBUS ÆQUE, AC TIMENTIBUS.

Sotto il Ritratto.

NICOLAI FRAGGIANNII VULTUS
UNIVERSORUM PECTORIBUS INFIXUS EST,
NEQUE COMMENDATIONE PIGMENTORUM,
AUT FUCIS RENIDET,
AT DESIDERIO EFFLORESCIT ANIMORUM.

IN NAPOLI PRESSO I SIMONI MDCCLXIII



INVENTARIO N. 2631